COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

12 Novembre

LA SICILIA

Comiso

Rotary alla casa di accoglienza

a.l.) Un sistema di climatizzazione per una stanza della casa di accoglienza "Io sono con te", struttura che ospita donne sole o con bambini. Questo l'ultima iniziativa del Rotary Club Comiso, denominata "Service clima solidale", consistita appunto nella donazione di un climatizzatore che renderà confortevoli i locali da poter utilizzare per ampliare il comfort dei posti in accoglienza. «Questo gesto rappresenta il nostro impegno per la comunità e il nostro sostegno a chi ne ha bisogno», ha detto il presidente del Rotary Club Comiso Enzo Bombace durante una cerimonia di consegna



(nella foto), semplice ma carica di pathos, con altri soci rotariani, presenti l'assistente del governatore del distretto sicilia Gaetano Arezzo di Trifiletti, la responsabile della casa di accoglienza Mariuccia Fazzina, il direttore della Caritas diocesana Domenico Leggio, i volontari che prestano il loro servizio nella casa. «Grazie di cuore a tutti i membri del club e ai nostri sponsor per il loro prezioso supporto – ha continuato il presidente Bombace -, in particolare Gaudenzio Giummarra che ha contribuito in maniera esemplare alla realizzazione di questo service perché il Rotary Club è attento e solidale con i bisogni del territorio, in particolar modo con chi oggi abita questa casa, con i dirigenti e volontari di questa casa dell'accoglienza della Caritas». Nell'occasione, sono stati consegnati "attestati di ringraziamento" e i gagliardetti del Rotary a Biagio Sciortino per la ditta Aircon che ha donato il climatizzatore, a Giovanni Di Bartolo per l'installazione certificata e a Giovanni Vittoria per aver fornito il cestello elevatore anche loro gratuitamente. Arezzo di Trifiletti ha portato il saluto del governatore Sergio Malizia.

LIBERO CONSORZIO

Settimana pace sottoscritto il protocollo con i 12 comuni



MICHELE FARINACCIO

I valori di rispetto, gentilezza e utilizzo delle parole al centro della "Settimana della Pace", in programma dal 9 al 13 dicembre. L'evento, promosso e coordinato dal Libero consorzio comunale di Ragusa, nasce da un protocollo d'intesa sottoscritto *(nella foto)* con i 12 Comuni iblei. Sarà realizzato in collaborazione con gli assessorati alla Pubblica Istruzione, in occasione della Giornata dei diritti umani che ricorre il 10 dicembre.

"La 'Settimana della Pace' rappresenta un percorso di educazione condivisa alla gentilezza e al rispetto reciproco. La parola, se usata con consapevolezza, diventa strumento di unione e di crescita comune. La scuola è il contesto privilegiato per la formazione culturale e civile delle nuove generazioni e, attraverso questa iniziativa, intendiamo promuovere una riflessione condivisa sull'importanza del linguaggio come strumento di pace e di convivenza", dichiara la presidente Maria Rita Schembari.

Nel corso della manifestazione gli istituti scolastici primari e secondari di primo grado saranno invitati a realizzare laboratori, momenti di riflessione, letture, rappresentazioni teatrali e produzioni artistiche dedicate ai temi della pace e del corretto utilizzo delle parole. Le attività culmineranno in un messaggio simbolico di pace, condiviso tra le scuole e consegnato al termine dell'iniziativa al dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale. Il protocollo d'intesa sottoscritto con i Comuni consolida la collaborazione tra amministrazioni, istituzioni scolastiche e Libero consorzio, riconoscendo nella scuola il luogo privilegiato per la formazione civica e la costruzione della comunità.

Stampa Online

https://www.ragusaoggi.it/dal-9-al-13-dicembre-la-settimana-della-pace/

https://www.ragusanews.com/cara-ryanair-dal-12-novembre-multe-salate-per-chi-non-ha-la-carta-dimbarco-digitale/

https://www.ragusanews.com/nuovi-collegamenti-bus-da-catania-e-vittoria-per-laeroporto-di-comiso/

«Decuffarizziamo la Regione» La protesta in piazza e all'Ars

LA VOCE DELLE OPPOSIZIONI. «Noi siamo alternativi a questo modo di governare l'Isola»

ANTONIO GIORDANO

Pressione sul governo fuori e dentro il palazzo. L'opposizione prova a soffiare ancora sul fuoco delle inchieste che hanno colpito Totò Cuffaro e lo fa sia in piazza che all'Ars, dove la commissione antimafia presenta la relazione sull'operato nel 2025. Per questo i leader dell'opposizione si incontrano davanti a palazzo d'Orleans e chiedono le dimissioni del governo.

L'impressione raccolta tra la folla di piazza Indipendenza, e ripetuta da tutti i leader dell'opposizione, è che le dimissioni degli assessori Dc chieste e ottenute dal presidente della Regione siano solo la ricerca di un capro espiatorio. Lo dice Ismaele La Vardera, che detta i tempi scandendo gli interventi di tutti gli altri leader come un presentatore televisivo, circondato da persone che gli chiedono un selfie: «Porto la mia solidarietà a Cuffaro e gli uomini della Dc: re Schifani ha deciso per loro un trattamento diverso, mandando loro a casa ma non Sammartino e Amata. La questione è che Schifani dovrebbe avere il coraggio di dimettersi e dire che ha fallito».

A ruota parlano tutti gli altri leader ed esponenti dell'opposizione. Per Anthony Barbagallo, segretario del Pd, «Schifani non è adatto a governare, la cosa più adatta è che si restituisca la parola ai siciliani», e la stessa cosa ribadiscono gli altri esponenti, da Fabio Giambrone di Europa Verde a Pierpaolo Montalto di Sinistra Italiana, passando per Alfio Mannino della Cgil, Nuccio Di Paola del M5S, Carmelo Miceli di Progetto Italia Civica e Davide Faraone di Italia Viva.

L'intenzione di tirare giù Schifani, che la piazza chiama Renato Cuffaro in un cartello, non è la sola che muove la folla. C'è aria di un blocco politico alterntivo, e il più esplicito a dirlo è Di Paola: «Questo centrodestra ormai è fallito, dobbiamo vincere e governare la Regione Siciliana». Alla fine a riassumere meglio quello che si muove è Carmelo Miceli: «Vogliamo primarie aperte».

Nel corso della giornata Schifani, a Roma per alcune vertenze sindacali, è criticato anche per la sua assenza. La replica della maggioranza è affidata a Stefano Pellegrino, presidente dei deputati di Forza Italia: «L'opposizione, oggi, ha toccato il fondo della contraddizione: se il Presidente si assenta per occuparsi concretamente di vertenze a tutela dei lavoratori e del territorio, lo criticano. Se, in altre circostanze, non lo facesse, lo criticherebbero ugualmente».

Finanziaria il Mpa assente al vertice

Palermo. Le tensioni nella maggioranza piovono sulla Finanziaria: l'ex senatore Antonio Scavone a nome del partito ha annunciato che il Mpa non parteciperà oggi al vertice di maggioranza sulla Finanziaria. «Gli on. Roberto Di Mauro e Fabio Mancuso per ragioni diverse sono impossibilitati ad intervenire. Il gruppo assicura comunque il suo costruttivo apporto».

RELAZIONE DELL'ANTIMAFIA

«La decisione di Schifani è una prima risposta» Solidarietà a Ruvolo la deputata in lacrime



Il presidente Cracolici parla poi di una Regione «usata come un bancomat, sempre più piegata a interessi e intermediazioni e distante dai cittadini»

PALERMO. Mentre in piazza si chiede a Renato Schifani di dimettersi per l'inchiesta che ha coinvolto Cuffaro, all'Ars la commissione antimafia presenta la relazione sulle sue attività. Inevitabile fare riferimenti alla cronaca delle ultime settimane: «Non c'è dubbio - dice Antonello Cracolici, presidente della commissione - che oggi affrontiamo questo passaggio dentro un fatto politico di enorme rilevanza: siamo a meno di 24 ore dalla rimozione di un partito fondamentale per la coalizione di centrodestra, la Dc di Cuffaro».

«Siamo sicuri - prosegue Cracolici - che le questioni di queste ore riguardino solo Cuffaro e il suo sistema? La decisione del presidente Schifani è una prima risposta, ma è davvero un atto sufficiente?». Cracolici parla poi di una Regione «usata come un bancomat, sempre più piegata a interessi e intermediazioni e distante dai cittadini, preda per tanti predatori che ruotano intorno all'amministrazione. Predatori che hanno come unico obiettivo quello di costruire attorno all'utilizzo della macchina regionale il consenso, che diventa sempre più un consenso maleodorante».

In un passaggio del suo intervento Cracolici manifesta solidarietà a Margherita La Rocca Ruvolo. La deputata è insultata dallo stesso Cuffaro nelle intercettazioni dell'inchiesta che lo riguarda, e quando decide di prendere parola si commuove: «Ringrazio per la solidarietà ricevuta da Cracolici e dai gruppi parlamentari».

A. G.

L'ex dc Pumilia «Provo tanta rabbia Totò ha replicato errori vecchi e gravi»

ACCURSIO SABELLA

«Ho sempre pensato che quello della Nuova Dc fosse un esperimento improbabile. Ma oggi provo tanta rabbia». Calogero Pumilia, nel corso della sua ultradecennale esperienza nella Democrazia Cristiana ha fatto parte dei governi Andreotti e Cossiga, prima del passaggio alla Margherita e quindi al Pd, «quando quell'esperienza politica si è conclusa».

Qual è il legame tra la "Nuova Dc" e il partito che ha caratterizzato la storia repubblicana dell'Italia?"

«Di sicuro, in questa nuova formazione politica mancava il sostrato della vecchia Dc. Un partito nato grazie all'impegno di intellettuali, filosofi, sociologi che deriva dal Partito popolare, che ha vissuto la ricostruzione post-bellica. Qui siamo di fronte a una iniziativa inevitabilmente legata alla gestione del potere locale».

Al netto di ciò che verrà dimostrato in tribunale, cosa l'ha colpita di più dell'inchiesta della Procura di Palermo?

«Fermo restando un atteggiamento assolutamente garantista, colpiscono anche aspetti che non hanno una rilevanza penale. Quello che emerge è un quadro devastante e per me, devo dirlo, anche un'amara sorpresa. Io ho voluto bene a Cuffaro, ma lui è irrimediabilmente vittima di questi atteggiamenti di leggerezza che non sono giustificabili. Ma c'è una cosa che mi ha sorpreso e amareggiato di più, tra le altre».

A cosa si riferisce?

«Alle modalità di azione. Non avrei mai pensato che replicasse modalità analoghe a quelle relative alla vicenda giudiziaria gravissima che lo aveva portato in carcere. Se è vero che anche stavolta esponenti delle forze dell'ordine passavano notizie, il quadro è sconcertante. Come si fa a ripercorrere esattamente quella strada? Per me è incomprensibile».

Il presidente della Regione Renato Schifani ha deciso di estromettere gli assessori della Dc dalla giunta. Ha fatto bene?

«Dal punto di vista dell'utilità sì, ha fatto benissimo. Intanto perché ha messo a riparo il governo, ma soprattutto perché lo 'sgonfiamento' della Dc è un vantaggio per tutto il centrodestra e per l'esecutivo stesso. Togliendo di mezzo la Dc, Schifani ha anche tolto una spina irritativa che avrebbe potuto condizionate l'azione del governo. Diciamo che adesso il quadro è meno complesso e si può trovare più facilmente l'accordo tra forze politiche tutte le volte che servirà».

Schifani ha anche giustificato il fatto di avere estromesso gli assessori democristiani a differenza, ad esempio, di altri componenti della giunta con vicende giudiziarie a carico, sulla base del fatto che la Dc sarebbe un 'sistema-partito'. Che significa?

«Non significa proprio nulla. I partiti ormai hanno tutti una conformazione simile: non hanno strutture che prescindano dai loro leader, ad esempio. Semmai, ritengo che, essendo la responsabilità penale sempre personale, sia più grave la posizione di un assessore accusato di avere violato la legge, rispetto a quella di un suo collega al quale si possa attribuire una responsabilità politica, quella, cioè, di avere fatto parte di un partito il cui leader ha dei guai con la giustizia».

«La vera Democrazia cristiana era tutta un'altra cosa La "nuova" serve solo a gestire potere locale»

Dove andranno, secondo lei, i voti di Cuffaro?

«Difficile dirlo. Quel mondo è molto vario. C'è una buona parte di nostalgia democristiana, tante persone in perfetta buona fede, tanta gente salita sul carro per convenienza. Un po' di voti potrebbero finire a Forza Italia, magari. Sebbene l'ultimo accordo fosse stato siglato con la Lega. Un accordo non gradito a tanti, perché contraddittorio. Pensi che alla festa dell'Amicizia, a Ribera, hanno inaugurato una mostra su De Gasperi nelle stesse ore in cui chiudevano un'alleanza col partito di Vannacci...».

Tornando ai temi iniziali. Cosa prova, un ex democristiano come lei, nel leggere di queste vicende nelle quali è coinvolta una forza politica chiamata "Nuova Dc"?

«Provo una grande rabbia. L'esperienza della Dc era conclusa e bisognava guardare a quel partito solo con l'occhio della storia, o per il mantenimento della memoria o, tutt'al più, per rimettere al loro posto i pezzi di un puzzle. Quello del racconto di cosa è stata davvero la Dc, spesso fazioso e superficiale».

Non mancano le voci di chi afferma che, tutto sommato, sono le solite storie e che non ci sia nulla di cui scandalizzarsi. Lei come la pensa?

«Credo che il fatto più grave sia proprio la mancata indignazione. Cioè la tendenza ad accettare queste vicende come se rientrassero in una specie di tratto identitario del siciliano. Lo ritengo gravissimo, un fatto davvero devastante».

FIGLI D'ERCOLE

Una Regione con il primato della corruzione

GIOVANNI CIANCIMINO

Sicilia primogenita dell'ordinamento regionale. Seguita a piccoli passi da altre a Statuto speciale fino al boom 23 anni dopo: 1970 l'Italia divisa in 20 pillole, ovvero le Regioni, l'inizio di un processo dispersivo che negli anni le trasformano in centri di potere.

Oggi è stato sfondato il muro dell'omertà grazie alle intercettazioni disposte dalla magistratura. Quanto avvenuto alla luce del sole non è tutto, ma stando alle indagini basta per capire i guasti provocati dal sodalizio guidato da Totò Cuffaro. Il verbo Cuffaro, se saranno confermati gli accertamenti della Procura, è talmente esteso da lasciare immaginare una crisi dell'istituzione autonomistica.

Si dirà che siamo esagerati. Può darsi, ma in tutta onestà questa sembra la strada indicata dai fatti attuali dalla Sicilia in su fino alle Alpi. Sia recenti che di lungo corso. In casa nostra, si fa per dire, è innegabile che il presidente Schifani sia chiuso in una gabbia in cui comunque la gira troverà difficoltà provocate dalla diffusa presenza del comitato di affari dentro e fuori le istituzioni. Ipotizza un ampio rimpasto della giunta, com'è giusto che sia, ma deve fare i conti con gli spregiudicati che lo condannano all'immobilismo. Sembra assurdo, ma vero, che la mozione di sfiducia lo libererebbe dalla gabbia. Ma sarà respinta perché nessuno vuole lasciare il redditizio scranno di Sala d'Ercole, anche perché i nulla facenti non sono votati al suicidio. Non gli resta che l'intervento di Palazzo Chigi con il commissariamento della Regione affidandolo ad un prefetto di ferro con pieni poteri e ampia protezione personale nei suoi movimenti. La storia della Regione ci ricorda che moralizzare è un peccato condannato con sentenza di morte: Piersanti Mattarella ha pagato con la vita «le sue regole a posto»; Giovanni Falcone e Paolo Borsellino per avere tentato di indagare sugli appalti sono stati soppressi col tritolo. Il generale dell'Arma Roberto Jucci, commissario per la crisi idrica in Sicilia, per avere proposto un piano fondato su regole in contrasto con la becera speculazione, nel 2003 venne cacciato via dal presidente della Regione, Totò Cuffaro. E meno male che potè prendere l'aereo di ritorno in vita (oggi di anni ne conta 99). Ma, la catena, come la cronaca di questi giorni ci "allieta", prosegue in continuità confermando alla Regione Siciliana il primato nella classifica generale della corruzione nelle istituzioni. "Così è se vi pare" avrebbe detto Luigi Pirandello.

6,5 MILIONI DI ITALIANI VIVONO OLTRE CONFINE

Fuggiti dall'Isola 844mila, 56mila giovani laureati

FAUSTO GASPARRONI

Sono circa 6,5 milioni gli italiani residenti all'estero, un dato in «costante crescita», tanto che oggi il numero dei residenti oltre confine supera abbondantemente quello degli stranieri in Italia. E, rispetto al totale della popolazione italiana, su 100 residenti 12 vivono fuori dai confini nazionali. Ben 155.732 partenze nel solo 2024 (+38%). È quanto emerge dal Rapporto Italiani nel Mondo 2025 della Fondazione Migrantes, presentato ieri a Roma. La Sicilia si conferma la regione con la comunità di residenti all'estero più numerosa (844mila), seguita da Lombardia (690mila) e Veneto (614mila).

La perdita di giovani laureati nel periodo 2014-2024 riguarda tutte le regioni del Sud. La Campania, con un saldo migratorio interregionale per i giovani laureati pari a -65mila, ha registrato la perdita netta più elevata, seguita dalla Sicilia (-56mila). Tanto che per Luisella Lionti, segretaria generale della Uil Sicilia, «serve un cambio di rotta strutturale: investimenti veri in lavoro stabile e di qualità, politiche industriali capaci di attrarre innovazione, incentivi alla ricerca e alla formazione e un piano straordinario per l'occupazione giovanile». «L'impatto della mobilità per l'Italia e la sua popolazione è, da sempre, importante e in costante crescita da venti anni e, in particolare, da dieci anni a questa parte», spiega il Rapporto. Ne è prova l'aumento persistente delle iscrizioni all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire): nell'ultimo anno si tratta di oltre 278mila iscrizioni (+4,5% in un anno), quasi 479mila nell'ultimo triennio (+8,1%), oltre il doppio dal 2006 (+106,4%). All'1 gennaio 2025 risultano iscritte all'Aire 6.412.752 persone, quasi un italiano su 9: l'«Italia fuori dell'Italia» è ormai «la ventunesima regione». A ciò si aggiunge che la crescita della presenza in Italia di residenti stranieri è molto meno sostenuta rispetto al passato. Nel 2019 il dato era per entrambi uguale (5,3 milioni), mentre ora il numero dei connazionali all'estero supera di un milione gli immigrati.